



La villa dell'orafo vicentino sfuggito al sequestro

Vicenza. Tre giovanissimi romeni, uno è rimasto ferito nella sparatoria con i Cc Volevano rapire un orafo, presi

VICENZA — Un bandito ferito, tre romeni arrestati ieri dai carabinieri nel vicentino: si è concluso così un tentativo di assalto con sequestro nella villa di un orafo vicentino, Cristiano Rigon, 42 anni, di Torri di Quartesolo (Vicenza), sventato da un intervento dei carabinieri del reparto operativo e del nucleo radiomobile di Vicenza, che hanno ingaggiato una sparatoria con i malviventi.

Circa dieci giorni fa, secondo quanto reso noto dai carabinieri,

l'orafo aveva notato che la recinzione della villa era stata tagliata e aveva presentato denuncia per danneggiamenti alla locale stazione. I militari hanno così cominciato a tenere l'abitazione sotto controllo, finché l'altra sera, attorno alle 21, qualcuno ha suonato il campanello della villa. La madre di Rigon, che in quel momento era sola in casa, non ha aperto. Secondo i carabinieri, a cercare di entrare in casa sarebbero stati i malviventi poi arrestati, che

avevano in programma una rapina. Non essendo riusciti a entrare, però, i tre hanno passato la notte in una casetta in legno a poche centinaia di metri dall'abitazione dell'orafo. Alle sei di mattina, armati di due fucili e di una pistola ad aria compressa, si sono avvicinati alla recinzione, secondo l'accusa con l'intenzione di sequestrare l'orafo e farsi aprire il suo laboratorio. «Sono certo che sarei stato io la vittima — ha detto l'orafo — ma devo anche dire che i bandi-

ti erano disinformati: il laboratorio è in liquidazione». Ma i romeni non lo sapevano: quando i carabinieri hanno dato loro l'alt, due hanno cercato di scappare, mentre il terzo si è girato con il fucile verso i carabinieri. Nella sparatoria che è seguita, quest'ultimo è stato colpito al torace. Il ferito è Nika Lucian, 20 anni, ora piantonato all'ospedale in prognosi riservata. I due complici sono Alexandru Marius, 19 anni, e Petrica Stojan, 18.

Il blitz di Siracusa. Era uno dei 186 coinvolti nella retata. Sei lettere per chiedere perdono

Pedofilia, indagato si impicca

‘Per questo errore devo morire’
Gestiva una palestra nel foggiano

SI UCCIDE A 14 ANNI

L'ombra del satanismo sulla morte di Isabella

PALERMO — Il suo banco, nel liceo classico Meli, su cui avrebbe scritto le parole «Unless se ne va. Morte 666», citazione di Satana, è stato sequestrato su ordine della procura, i compagni di classe vengono interrogati dalla polizia. La morte di Isabella, 14 anni, che sabato si è suicidata lanciandosi dal balcone, ha fatto scattare un'inchiesta ancora tutta da sviluppare, sulla possibilità che la ragazzina, che negli ultimi tempi non andava bene a scuola e avrebbe avuto una delusione sentimentale, sia rimasta coinvolta in un giro via Internet tra adepti del diavolo. La procura ha aperto un fascicolo a carico di ignoti per istigazione al suicidio: sotto accusa potrebbe finire la setta satanica con cui, prima attraverso una chat, poi con sms, la giovane si era messa in contatto. Nel cellulare della giovane sono state rintracciate frasi inneggianti a riti demoniaci e strani nickname: elementi che confermerebbero i rapporti di Isabella con appartenenti ad una setta. E proprio attraverso il cellulare gli investigatori ne avrebbero già individuati alcuni.

di Alfredo Pecoraro

FOGGIA — Non ha retto alla vergogna, quell'accusa pesante di pedofilia l'ha tormentato fino a fargli desiderare la morte. Così dopo una notte di incubi ha preso una corda e si è impiccato nella sua abitazione, a Margherita di Savoia, in provincia di Foggia.

Prima di suicidarsi, l'uomo di 32 anni, gestore di una palestra, in sei lettere, una delle quali indirizzata alla fidanzata, ha spiegato il suo gesto disperato, maturato dopo che gli investigatori su ordine della Procura di Siracusa, avevano sequestrato in casa sua materiale pedopornografico, immagini e video con bambini. L'uomo era indagato, insieme ad altre 185 persone, nell'ambito di un'operazione contro la pedofilia in tutt'Italia coordinata dalla Procura di Siracusa che ha scoperto un sito web segreto accessibile tramite una password. Nell'inchiesta risultano coinvolti anche tre sacerdoti.

La Procura di Siracusa non ha mai divulgato i nomi delle persone accusate di pedofilia ma il gestore della palestra non ha retto all'idea di dovere guardare negli occhi la sua fidanzata, i suoi genitori e ai suoi soci portandosi dietro quel pesante fardello.



Un carabiniere al computer controlla siti Internet

Nelle lettere, indirizzate ai soci, alla fidanzata, ai familiari, trovate nel suo appartamento l'uomo ha chiesto «perdono» per quello che aveva fatto, confermando di avere scaricato i filmati ma negando di essere un pedofilo. «Per questo mio errore — avrebbe scritto — l'unica soluzione è la morte». Durante la perquisizione compiuta dai carabinieri, nell'abitazione dell'uomo erano state trovate anche le registrazioni effettuate con telecamere nascoste nelle docce e nei bagni delle donne della sua palestra.

Nessun commento sul tragico gesto giunge dalla Procura di Siracusa. I magistrati sottolineano però che, nel rispetto della legge, non è stato fornito alcun elemen-

to che possa fare individuare alcuno degli indagati nell'inchiesta.

«L'accusa di pedofilia — dice un uomo di 31 anni in passato indagato e poi risultato estraneo in un'inchiesta della Procura di Torino estesa in tutt'Italia — è un'accusa pesante da sopportare anche per chi sa di non essere colpevole. La gente esprime giudizi solo sulla base di un'accusa tutta da provare. Chi è fragile si sente il mondo addosso, soprattutto se ha una famiglia, una moglie, dei figli».

«Nel mio caso — racconta — gli investigatori mi contestarono una connessione a un sito pedofilo dalla mia utenza telefonica. Per fortuna in pochi giorni capirono che ero estraneo alla vicenda».

In Breve

Abusi in famiglia Catanzaro, violenta le figlie di 4 e 14 anni

Catanzaro — Ha violentato le due figlie, una delle quali ha solo quattro anni, sino a quando gli agenti dell'Ufficio minori della Questura di Catanzaro lo hanno arrestato. C.G., di 44 anni, pregiudicato, è accusato di violenza sessuale aggravata ai danni della figliastra quattordicenne, nata da una precedente relazione della madre, e anche la figlia di 4 anni. Le perizie medico-legali hanno anche accertato, «con assoluta evidenza» hanno sostenuto gli investigatori, che anche la più piccola ha subito abusi. Un altro figlio, un maschio, ha anche raccontato delle violenze, delle botte e delle minacce subite da tutti i componenti la famiglia, compresa la mamma.

Bari, presi rapinatori dodicenni erano l'incubo delle profumerie

Bari — Impauriti, in lacrime, perfino in cerca di aiuto dagli stessi carabinieri che pochi minuti prima li avevano presi ponendo fine alla lunga catena di rapine che essi avevano compiuto nel giro di pochissimi giorni in profumerie del centro di Bari: i tre rapinatori, poco più che bambini, che stavano seminando il terrore in città, ieri sera sono stati bloccati dai militari. Quattordici anni il più grande, quello che faceva il bullo del gruppo; dodici anni gli altri due. Per loro le accuse sono di rapina a mano armata, detenzione e porto abusivo di arma.

Crollo al museo di Viterbo La procura apre un'inchiesta

Viterbo — E' pesante il primo sommario bilancio delle opere d'arte distrutte o gravemente danneggiate dall'improvviso crollo, nel tardo pomeriggio di mercoledì, di un'ala del museo di Viterbo. Sicuramente è andato perduto un prezioso coro ligneo della fine del Cinquecento, proveniente dalla chiesa di San Clemente, una delle più antiche della città, che si trovava proprio a ridosso della parete del grande salone squarciato dal crollo. La procura della cittadina laziale ha aperto un'inchiesta.



Terrorismo. Avrà la scorta ma per il Viminale non è un collaboratore di giustizia

Programma di protezione negato all'ex Br Banelli

Per l'attentato di Viterbo cinque anarchici in cella Pacco bomba a Lecce

VITERBO — Una vera e propria struttura eversiva, articolata su un doppio livello, pubblico e clandestino, la cui organizzazione era basata sull'esistenza dei cosiddetti gruppi di affinità. Questo, in sostanza, il cardine portante dell'inchiesta della procura di Roma che ieri, all'alba, ha portato in carcere cinque appartenenti all'organizzazione anarchica insurrezionalista.

Secondo il capo della Digos di Viterbo, Aldo Scognamiglio, la cellula viterbese disporrebbe di circa 20 «effettivi», i quali avrebbero tessuto una fitta rete di contatti con gran parte del movimento anarchico nazionale. Ma ieri mattina non solo il viterbese è stato coinvolto in perquisizioni disposte dalla magistratura. Oltre 80, sempre in ambienti anarco-insurrezionalisti, sono state eseguite a Bologna e in varie altre città del centro nord Italia dalle Digos di Bologna e Pescara nell'ambito di indagini avviate dalla Procura di Bologna all'indomani dell'esplosione avvenuta in città nel dicembre del 2003. Dopo Torino e Modena, è arrivato anche nel Salento, a Lecce, l'ultimo avvertimento della Federazione anarchica internazionale: un pacco-bomba recapitato ieri mattina in questura, e destinato al questore in persona, Giorgio Manari. E stato lo stesso questore a chiamare gli artificieri per ispezionare il plico sospetto e scoprirne così il vero contenuto.

ROMA — La Commissione centrale per i programmi di protezione del Viminale — presieduta dal sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano — ha ribadito il suo no all'ingresso di Cinzia Banelli nel programma. La Commissione si è riunita ieri sera per tre ore e mezza per esaminare il caso, dopo che sia dalla procura di Roma, sia dalla questura e prefettura di Pisa erano arrivati inviti a proteggere Cinzia Banelli, agli arresti domiciliari nella sua abitazione. Ma la Commissione ha ritenuto di non avere alcun elemen-



Cinzia Banelli

to per tornare sulla decisione dell'8 marzo scorso, con la quale non riconobbe a Banelli la qualifica di collaboratore di giustizia, sulla base delle decisioni giudiziarie che hanno escluso espressamente la qualifica.

È vero — si fa presente dalla Commissione — che il 20 maggio scorso il Tribunale del riesame di Bologna ha disposto gli arresti domiciliari per l'ex brigatista, però si parla di decisioni sullo status libertà, non di sentenze di merito. A fronte però delle preoccupazioni sull'incolumità personale manifestate dalle autorità di pubblica sicurezza e dalle procure di Roma e Bologna, la Commissione ha disposto l'immediato interessamento dell'Ucis (l'Ufficio centrale per la sicurezza individuale), che sta già attivando le misure di sicurezza necessarie per Banelli e i suoi familiari.

Milano. Caldo e stanchezza Malori a catena al saggio in chiesa 50 bimbi ricoverati

MILANO — Tre ore di preoccupazione, e un gran trambusto, sono per fortuna gli unici effetti causati dai sintomi di un malore diffuso che ha coinvolto, ieri mattina, a Milano, una cinquantina di bambini che stavano effettuando le prove di una recita scolastica, in una chiesa di periferia.

A far scattare l'intervento, poco dopo le 11.30, è stata la notizia che alcuni dei 400 bambini della scuola elementare Fabbri, che si trovavano tutti insieme nella parrocchia di Sant'Angela Merici, nella periferia nord del capoluogo lombardo, avevano cominciato a sentirsi poco bene. Alla fine il bilancio dell'episodio è stato contenuto: 47 bambini visitati, dei quali 35 trasportati in ambulanza (gli altri sono giunti con i genitori) ai pronto soccorso di vari ospedali, a Milano e nell'hinterland.



La chiesa

«Nessuno dei bambini presenta elementi di gravità — hanno precisato i medici — e la maggior parte di essi sono stati dimessi poco dopo l'arrivo». Cosa abbia causato i malori a catena non è ancora ben chiaro: i piccoli che si sono sentiti poco bene — prima tre, in chiesa, poi gli altri, una volta tornati a scuola — appartenevano tutti a quattro classi dell'istituto, due quarte e due quinte. A causare l'episodio — secondo i sanitari — potrebbe essere stato un insieme di stanchezza, tensione e suggestione. «Un effetto domino», ripetono al 118.

Milano, appartamento allagato fa scoprire 8 chili di cocaina

Milano — L'allagamento accidentale di un'abitazione ha fatto scoprire, ieri a Milano, un appartamento usato per il confezionamento e lo spaccio di droga. Una donna albanese di 30 anni è stata posta in stato di fermo con l'accusa di detenzione ai fini di spaccio. I vigili del fuoco, entrati da una finestra, hanno aperto la porta agli agenti che hanno trovato, nel monolocale, oltre alla perdita, localizzata nel bagno, anche tracce di droga. Subito dopo è stata scoperta una valigia trolley con all'interno otto chili di cocaina divisa in vari involucri.

Abortisce in clinica privata L'embrione rimane nel letto

Bari — Avrebbe tenuto accanto a sé l'embrione appena espulso, su induzione da farmaci, senza che nessuno si avvicinasse e l'aiutasse: è accaduto in una clinica privata di Bari, 'La Madonnina'. Quando è arrivata l'infermiera — racconta il fidanzato della donna — si è rifiutata di portare via l'embrione e di cambiare le lenzuola e le ha dato della carta assorbente per tamponare il sangue. Secondo quanto si apprende, la direzione sanitaria avrebbe chiesto una relazione al servizio di Ivg della struttura e alla caposala.